

der Sklavereigesellschaft zum Feudalismus in den Werken der sowjetischen Mediävisten, in *Klio* 65 (1983) 2, pp. 487-494. MUSTI D., *Un aspetto della storia degli studi su Delo ellenistico-romana*, in *Delo e l'Italia*, cit., pp. 5-17. NENCI G., *Gli anni berlinesi di Ettore Pais nella corrispondenza con Girolamo Vitelli*, in *ASNP* 12 (1982) 2, pp. 589-602. PELLICER L., *François-Xavier Fabre et les sources littéraires antiques*, in *BAGB* (1983) 4, pp. 379-398. PERADOTTO J., *Texts and Unrefracted Facts: Philology, Hermeneutics and Semiotics*, in *Arethusa* 16 (1983) 1-2, pp. 15-34. RASKOLNIKOFF M., *Délos dans l'historiographie soviétique*, in *Delo e l'Italia*, cit., pp. 19-20. RIDLEY R. T., *Machiavelli and Roman History in the Discourses*, in *QS* 9 (1983) 18, pp. 197-219. SORACI R., *La legislazione di Costantino sulla schiavitù: Ettore Ciccotti e il dibattito storiografico moderno*, in *QC* 9 (1983), pp. 57-77. TOSI G., *Un problema di interpretazione della documentazione grafica rinascimentale: l'arco romano detto di Giove Ammone a Verona (II)*, in *Archeologia Veneta* 5 (1982), pp. 35-62. VASINA A., *Gli studi storici nel primo trentennio della Società di Studi Romagnoli (1949-1979)*, in *StudRomagn* 30 (1979) [ma 1983], pp. 15-42. WALSER G., *Esperienza di un editore di Mommsen*, in *RSA* 12 (1982) [ma 1983] 1-2, pp. 7-18.

12. Varia.

L'ANNÉE PHILOLOGIQUE. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité gréco-latine. T. 52. Bibliographie de l'année 1981 et compléments d'années antérieures, Paris, Les Belles Lettres, 1982, pp. XXXVI-807. *CLASSICAL ANTIQUITY*, ANNO I n. 1, aprile 1982, Berkeley, Univ. of California Press, 1982 [cont. CSCA]. *DIALOGHI DI ARCHEOLOGIA*. Rivista quadrimestrale fondata da R. Bianchi Bandinelli, III s. (1983) 1, Roma, Quasar, 1983.

D. BARILE, P. BOTTERI, D. DEGRASSI, V. IASBEZ, P. ODORICO, S. STRASSI

TAGLIACARTE.

1. Sotto il titolo di *Römische Geschichte und Wissenschaftsgeschichte* (Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1982-83), Karl CHRIST ha raccolto, in tre volumi, trenta suoi scritti brevi, alcuni dei quali inediti, a valida testimonianza di un trentennio di attività scientifica, che ha dato frutti eccellenti anche in ben note opere di maggior mole (cfr. la bibliografia dell'À. pubblicata in 3.245 ss.). Il primo volume (1982, p. VIII-275) abbraccia la repubblica e il principato di Augusto in dieci saggi, dei quali sono di prima pubblicazione i seguenti: uno sui movimenti schiavistici e sui loro capi (p. 75 ss.), uno sulla caduta del regime repubblicano puro (p. 134 ss.), uno sulla « dialettica » del principato augusteo (p. 253 ss.). An-

che il secondo volume, relativo al periodo «imperiale» (1983, p. VIII-283), contiene una novità costituita da un denso saggio sulla caduta dell'impero romano nelle visuali moderne (p. 199 ss.). Infine, il terzo volume è relativo alla storiografia romanistica (1983, p. VIII-273), con puntualizzazioni che attengono a B. G. Niebuhr, a T. Mommsen, a J. Burckhardt, a A. von Premerstein, a F. Tacger, a E. Meyer (nuovo: p. 137 ss.), a J. Vogt e, tra gli altri, con un contributo dal titolo: «Geschichte des Altertums, Wissenschaftsgeschichte und Ideologiekritik» (nuovo, p. 228 ss.). Prendere posizione critica sui numerosi temi affrontati dall'A. è cosa che soverchia di molto, purtroppo, le capacità di chi scrive questa segnalazione. È tuttavia nelle mie possibilità (e sono ben lieto di valermene) un duplice giudizio ampiamente positivo: in primo luogo, nei riguardi della limpidezza dello stile, che è specchio della apprezzabile chiarezza del ragionamento dell'A.; in secondo luogo, nei riguardi della sana riluttanza che l'A. dimostra verso le impostazioni visibilmente legate a pregiudizi e ad ideologie di ogni genere. [A. G.].

2. Altamente pregevole è la trattazione dedicata da tre studiosi germanici al complesso problema del colonato, con particolare riguardo alle province occidentali, sino ai Severi (JOHNE K. P., KOEHN J., WEBER V., *Die Kolonen in Italien und den westlichen Provinzen des römischen Reiches. Eine Untersuchung der literarischen, juristischen und epigraphischen Quellen vom 2. Jahrh. v. u. Z. bis zu den Severern* [Berlin, Akademie Verlag, 1983] p. 488 più 6 carte e 4 tavole). I tre primi capitoli (p. 17 ss., 29 ss., 40 ss.) sono del Johne e parlano del colonato e dei coloni in generale, dei problemi che si dibattono circa la nascita del fenomeno, delle allusioni al colonato nelle fonti letterarie della repubblica e del principato. Segue un denso capitolo (p. 167 ss.), elaborato dal Köhn, sulla nozione giuridica del colonato e sulle varie implicazioni dello stesso sul piano giuridico. Chiude il libro un capitolo V (p. 258 ss.), in cui il Weber raccoglie, divise per regioni, le iscrizioni in cui si parla in qualche modo di coloni e di colonato nelle province occidentali dell'impero. L'opera non difende nuove e originali teorie sulla genesi e sugli sviluppi di uno dei più oscuri istituti dell'esperienza romana, ma appresta una ricca dotazione di dati e di dottrine agli studiosi futuri, mentre per conto suo fa intendere che mai come in questo caso si possa e si debba parlare di molteplicità di fattori concorrenti (p. 451 ss.). [A. G.].

3. È uscito il vol. 51 bis di *AHDE*. (*Annuario de historia del derecho español*), contenente una breve storia del periodico, ad opera di A. Garcia-Gallo (p. VII-LIII), e gli indici dei volumi 1-50, degli autori, delle opere recensite, delle materie trattate (Madrid, 1982, p. LIII-413). Nata nel 1924, la rivista ha avuto i suoi anni difficili, ma li ha tutti superati, affermandosi come una delle più serie e nutrite, di cui dispongono gli storiografi del diritto non soltanto spagnolo. [A. G.].

4. A cura di Manlio Sargentì, cui si devono una limpida introduzione e le tavole di raffronto tra le varie datazioni proposte, è stato ripubblicato in edizione anastatica: O. SEECK, *Die Zeitfolge der Gesetze Constantins* (in *ZSS.* 10 [1889]) di p. XXXIX-119 (Milano, Giuffrè, 1983). Il volumetto è il n. 2 della raccolta di

di muoversi, tutti, nell'ambito della stessa visione». Il Sargenti, che si è interessato della disciplina urbanistica in età tardo-repubblicana e imperiale, ha rilevato, infine, come «l'intervento autoritativo dei poteri pubblici abbia influito sulla posizione teoricamente illimitata del 'dominus' nell'ambito della proprietà edilizia che rappresenta un punto di più intensa frizione tra interessi contrapposti». Tra il novero degli interventi autoritativi suddetti spiccano le leggi municipali tardo-repubblicane (la *lex municipii Tarentini*, la *lex coloniae Genetivae Iuliae* e la *lex municipii Malacitani*), che contengono tutte, tra l'altro, il divieto di distruggere ed abbattere edifici del contesto urbano. Particolarmente interessante tra le norme di disciplina edilizia è il senatoconsulto Osidiano, probabilmente risalente al tempo di Claudio, che «denuncia l'esistenza di una attività speculativa estesa a tutta l'Italia, di un *cruentissimum genus negotiationis*, suscettibile di creare, con la *ruina domum villarumque* una *facies inimicissima pace*», tema ripreso dal successivo s.c. Volusiano. Il portato normativo dei due senatoconsulti fu di tale importanza da trovare riscontro anche nelle opere dei giuristi del terzo secolo (Paolo e Marciano) e nei rescritti imperiali dello stesso periodo. Un passo avanti nella protezione del decoro della città come centro di vita e di cultura sembra attribuibile all'editto di Vespasiano che introdusse il divieto di asportare dagli edifici, pur senza demolirli, gli ornamenti marmorei; così ancora sotto Adriano, Marco Aurelio, Lucio Vero, Diocleziano, fino a Costantino, che fu autore di provvedimenti più generali e severi rispetto agli antichi divieti, per reprimere non più solo il fenomeno della speculazione edilizia, bensì anche quello della spoliazione degli edifici urbani a vantaggio delle ville rustiche. [M. D. P.].

6. Grazie al prezioso attivismo di Marianne Meinhart e dei suoi collaboratori (e senza dimenticare l'ausilio prestato loro da un moderno 'computer') è stato portato a termine il vol. III del *Vocabularium iurisprudentiae Romanae* (Berlin-New York, W. de Gruyter, 1983, p. II + da 1447 a 2054), di cui il primo fascicolo era stato pubblicato nel lontano 1910. Meritoria fatica, che ci fa ormai sperare come prossimo il completamento dell'opera, la quale resta da terminare solo nel volume IV (lettere da N a Q). Le pagine di quest'ultimo Teilband vanno da *labefacto* a *myops* e si caratterizzano, come premette la curatrice, per l'abbandono di quei segnali del tipo 'Trib.' o 'Trib.?', con i quali si intendeva avvertire che la parola faceva parte di un contesto probabilmente interpolato. Ottima iniziativa, che andava presa sin dall'inizio dell'opera, ma che, presa soltanto oggi ed in relazione solo ad alcuni fascicoli, crea forse il pericolo di qualche disorientamento in chi legge. [A. G.].

7. La bella e dotta sintesi di J. CARCOPINO, *La vie quotidienne à Rome à l'apogée de l'Empire* (1939), già pubblicata in traduzione italiana fin dal 1947, è ricomparsa, sempre nella versione di E. Omodeo Zona, in un magnifico volume delle 'Grandi Opere' del Laterza (C. J., *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero* [Bari, Laterza, 1983] p. IX-395, più 39 illustrazioni di vita romana scelte e commentate da F. COARELLI). La rilettura di queste pagine, già di per sé deliziosa, è resa ancora più gradevole da un felice e appropriatissimo corredo di immagini. [A. G.].

8. In tema di *commodatum* sono stati pubblicati di recente vari scritti di diversa ampiezza. Il panorama piú ampio è quello preso in considerazione da C.M. Tardivo (*Studi sul «commodatum»*, Parte prima: *Duplicità formulare*, Parte seconda: *Responsabilità*, in *AG.* 204 [1983] p. 91) attraverso una trattazione peraltro non approfondita, anche se non priva di interessanti e sensate osservazioni. Sul problema della duplicità formulare si ferma anche, in un breve articolo, J. Paricio, *La pretendida fórmula «in ius» del comodato en el Edicto Pretorio*, in *RIDA.* 3.29 [1982] 235 ss.), il cui orientamento in materia è ben diverso da quello del Tardivo. Infine, un accurato volume di *Spunti critici per una storia del «commodatum»* (Milano, Giuffrè, 1983, p. 174) dedica P. Zannini alla tutela del *commodatum* prima dell'editto pretorio relativo ed alla genesi dell'editto sull'*actio commodati in factum*. In particolare lo Zannini, mentre esclude in maniera forse troppo recisa che le fattispecie di comodato siano state mai coperte da quelle della *fiducia cum amico*, dimostra con buona misura di probabilità che l'*edictum* sul *commodatum* venne introdotto in epoca piuttosto antica, notevolmente anteriore a quella di La-beone. [A. G.]

9. La densa monografia di Heinz Bellen sui «*Germani corporis custodes*» dei principi giulio-claudii è tra i migliori prodotti della minuzia filologica illuminata dalla finezza del senso storico (B. H., *Die germanische Leibwache der römischen Kaiser des julisch-claudischen Hauses* [Wiesbaden, F. Steiner, 1981] p. 133 con 15 tavole). Il libro, largamente ragionato sul materiale epigrafico e su quello numismatico (cfr. p. 105 ss.), chiarisce molte particolarità della guardia del corpo germanica degli imperatori, differenziandola sia dalle unità dell'esercito, sia dalle eventuali guardie private (i 'gorilla' dell'epoca) vuoi dei principi vuoi di influenti personaggi del quadro politico. Ma raccontarlo non si può. Se mai, si può discuterlo in questa o quella pagina: cosa che, per quanto mi riguarda, mi riprometto di fare in altra occasione. [A. G.]

10. Charles A. Behr ha portato a termine il primo volume delle orazioni di Elio Aristide, la cui pubblicazione era stata intrapresa da F. W. Lenz, morto nel 1969. Si tratta di quattro fascicoli ottimamente editi dall'editore E. J. Brill di Leiden (P. AELII ARISTIDIS *opera quae extant omnia*, vol. I orationes I-XVI complectens: orat. I e V-XVI edidit F. W. LENZ, praefationem conscripsit et orat. II-IV edidit C. A. BEHR [1976, 1978, 1978, 1980] p. CXVI-820). Per gli stessi tipi del Brill è uscito, nel 1981, P. AELIUS ARISTIDES, *The complete Works*, vol. II: orat. XVII-LIII, transl. in to english b. Ch. A. BEHR (p. VII-502). [A. R.]

11. Lo studio che Gerhard Ries dedica ai prologhi ed agli epiloghi delle leggi dell'antichità è certamente assiduo e interessante, ma pecca venialmente, a mio avviso, sotto due profili (R. G., *Prolog und Epilog in Gesetzen des Altertums*, n. 76 dei «Münch. Beitr. zur Papyrusforsch. und ant. Gesch.» [München, Beck, 1983] p. VIII-248). Da un lato il panorama è troppo vasto, abbracciando la legislazione in caratteri cuneiformi, quella greca e quella romana: la eterogeneità degli oggetti non è superata dal mito wengeriano della «antike Rechtsgeschichte». Dall'altro lato, non si vede (pur se l'a. cerca in qualche modo di spiegarlo) perché l'es-

me della « legislazione » romana tralasci le costituzioni imperiali postdioclezianee. Quanto ai motivi della presenza in alcune e dell'assenza in altre leggi dei prologhi e degli epiloghi, direi che forse l'indagine andava approfondita. Per ciò che riguarda la parte romana, io credo poco non solo ai compiacimenti stilistici ed alle platoniche influenze verso una legislazione che convinca e insegni, ma anche al rilievo da conferire al tasso di democrazia dei provvedimenti (i quali sarebbero stati tanto meno abbondevoli in giustificazioni, quanto più aderenti alla volontà popolare). Se non erro, andava tenuto presente, ad esempio, che le *leges publicae* repubblicane avevano il loro diffusissimo prologo (esterno) nelle *suasiones* pronunciate in sede di *contio* preliminare ed avevano altresì un certo quale epilogo (interno) nelle disposizioni della *sanctio* finale; né andava sottovalutata la funzione illustrativa esercitata anche in sede di genesi degli editti giurisdizionali dai giuristi. Ove poi l'a. avesse indugiato sulla legislazione postclassica, è molto probabile che sarebbe emersa dalle sue pagine la ragione di fondo delle verbose ed enfatiche giustificazioni di cui quella legislazione era corredata: ragione di fondo che io vedrei nella opportunità, spesso addirittura nella esigenza politica, di esporre ad un popolo ormai fatto di sudditi i « perché » delle disposizioni scaturenti dal « *quod principi placuit* ». [A.G.].

12. In una dottissima nota, M. Buonocore analizza un passo della *vita Commodi* che è stato forse troppo precipitosamente corretto dagli editori (B.M., *Commodo « spectator » in Script. Hist. Aug., Vita Commodi 15,3*, in *Latomus* 42 [1983] 634 ss.). Il passo (15,3) dice del perverso imperatore: *Spectator gladiatoria sumpsit arma, panno purpureo nudos umeros advelans*. Gli editori, tenendo conto del fatto che Commodus amava partecipare ai giochi gladiatorii nelle vesti di *secutor*, cioè di colui che (armato di elmo, scudo e spada) si cimentava col *retiarius*, correggono solitamente lo *spectator* in *secutor*: non si può dire infatti, che lo spettatore partecipi allo spettacolo. A sua volta, il Buonocore, tenendo conto del fatto che la partecipazione di Commodus agli scontri era fatta solo per finta (evitandogli accuratamente ogni pericolo), mantiene lo *spectator* e traduce: « Indossava (Commodo) l'armatura gladiatoria, sebbene si astenesse dal combattimento vero e proprio, con le spalle coperte da un manto scarlatto ». Senonché la qualità di spettatore è in netto e insanabile contrasto con quella di partecipante, sia pure di partecipante per finta: o si è spettatori o si è attori, « *tertium non datur* ». Io quindi intenderei di Commodus (nella visione che di lui dà l'autore della *vita*) che assisteva agli spettacoli del circo in vesti di gladiatore con l'aggiunta del mantello purpureo. Escluderei, comunque, la correzione *secutor*, per la ragione che un mantello sulle spalle era quanto di meno si addicesse a chi si volesse esibire nelle arti agili e sottili di un *secutor* tutto preso a sfuggire alle reti gettategli addosso dall'avversario. L'autore della *vita Commodi* cercava tutte le occasioni per ridicolizzare, si fa per dire, il suo eroe; ma è dubbio che giungesse al punto di fargli fare le corse nel sacco. [A.G.].

13. L'Accademia israeliana di Scienze e Lettere ha pubblicato, nel quadro di una più ampia raccolta di tutti i « *fontes ad res Judaicas spectantes* », una silloge dedicata alla legislazione imperiale romana (*Roman imperial legislation of*

the Jews, ed. and transl. b. A. LINDER [Jerusalem 1983] p. V-326). Non siamo in grado di giudicare la bontà, peraltro presumibile, della traduzione. Siamo lieti comunque di segnalare il merito di una raccolta di costituzioni che mostra di essere puntuale e completa. [G.G.]

14. Nella collana 'Zetemata' (quad. 79) è apparso un approfondito lavoro di Jürgen Malitz sulle storie di Posidonio (M.J., *Die Historien des Poseidonios* [München, C.H. Beck, 1983] p. VII-486). Cinque capitoli, di cui: il primo (p. 5 ss.) sulla vita di Posidonio; il secondo (p. 34 ss.) sul problema della ricostruzione delle storie; il terzo (p. 60 ss.) sulla economia dell'opera; il quarto (p. 75 ss.) sull'analisi dei frammenti e sul loro ordine complessivo; il quinto (p. 409 ss.) sulle caratteristiche di Posidonio come storiografo. Seguono 25 frammenti scelti (p. 429 ss.), un ragguaglio di letteratura e l'indice delle fonti. [B.B.]

15. L'opera di Paul LAFARGUE, *Origine ed evoluzione della proprietà* ha rivisto la luce in traduzione italiana, dopo quasi un secolo dalla sua prima apparizione, per l'intelligente iniziativa di un editore milanese (Milano, Unicopli, 1983, p. 206). I limiti del libro, ben noti, non sono certo venuti meno col passare degli anni, ma bisogna dire che la lettura è doppiamente piacevole: per la chiarezza estrema dello stile (che spesso denuncia, d'accordo, un certo semplicismo) e per il fervore genuino dell'autore, che si rivela quasi ad ogni pagina. Hanno inquadrato criticamente la trattazione, con tre brevi saggi introduttivi, E. Cantarella, V. Ferrari, A. Peregalli. [A.G.]

16. Riccardo Astolfi, seguendo dopo vari decenni le tracce illustri di O. Lenel e di F. Schulz, ha nuovamente affrontato l'impresa di una ricostruzione inductiva dei *libri tres iuris civilis* di Masurio Sabino. Il lavoro è stato ingente ed è stato condotto con pieno sfruttamento della dottrina romanistica frattanto intervenuta e con grande rigore esegetico (A.R., J «*libri tres iuris civilis*» di Sabino [Padova, Cedam, 1983] p. VII-293). Quattro i capitoli del libro, rispettivamente dedicati ai passi di Sabino nei commentari di Pomponio, di Paolo e di Ulpiano ed alla finale palingenesi dell'opera di Sabino. [A.R.]

17. Dopo il primo volume (cfr. *Labeo* 28 [1982] 232), è stato pubblicato, in ottima veste editoriale, il secondo volume della traduzione italiana della grande opera del Toynbee (T.A.J., *L'eredità di Annibale. Le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana*, II: *Roma e il Mediterraneo dopo Annibale* [Torino, Einaudi, 1983] p. XIV-985). [G.G.]

18. *Spirito del diritto romano* è la traduzione italiana, a cura di M. Balzarini (Padova, Cedam, 1984, p. XV-129), dell'*Espiritu* di J. IGLESIAS, di cui si è riferito in *Labeo* 26 (1980) 431. A p. VII ss. prefazione di A. Guarino. [B.B.]

19. Mi è gradito il compito di segnalare tre 'vite' (molto diverse l'una dall'altra), che testimoniano la ricchezza di interessi e di iniziative della Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt: una impresa che fa onore all'editoria tedesca. In primo luogo, una biografia in senso proprio, R. FEHRLE, *Cato Uticensis* (1983, p. XIV-341), n. 43 della collana 'Impulse der Forschung'; ricostruzione volenterosa dell'azione politica di Catone minore, tesa a superare gli schemi plutarchei e i non pochi

luoghi comuni che tuttora imperano in materia. In secondo luogo, il n. 621 della collana 'Wege der Forschung': G. FATOUROS e T. KRISCHER (a cura di), *Ibanios* (1983, p. XIV-291), in cui sono raccolti dodici scritti di vari autori su L., con il complemento di una introduzione e di una segnalazione (p. 275 ss.) della bibliografia piú recente. In terzo luogo, se posso esprimermi cosí, una 'Delikatesse': la vita e le avventure di Ulisse nell'arte e nella letteratura dell'antichità (F. BROMMER, *Odysseus. Die Taten und Leiden des Helden in antiker Kunst und Literatur* (1983, p. X-132, con disegni e tavole). [A. G.].

20. A venti anni di distanza da una prima e molto diversa edizione, Italo LANA ha pubblicato una *Storia della civiltà letteraria di Roma e del mondo romano* (Firenze, D'Anna, 1984, X-452-XCIX). Il titolo già di per sé fa intendere lo sforzo di parlare della letteratura latina nel quadro di tutto il complesso della civiltà romana. Sforzo tanto piú meritorio perché ottimamente riuscito, anche con l'ausilio di quindici brevi saggi di vari autori su temi extra-letterari (ivi compresi quelli giuridici). Un bel manuale, di limpida stesura, cui auguriamo il vasto successo di lettori che merita. [A. G.].

21. Sparta e Cartagine: due città di rilevantissima importanza nella storia antica, ma che sembrano, stranamente, alquanto neglette dalla storiografia contemporanea. Ad esse sono dedicati due libri di divulgazione, che sarebbero, a nostro avviso, meritevoli di traduzione e diffusione anche in Italia. La prima opera è di Manfred Clauss (C. M., *Sparta. Eine Einführung in seine Geschichte und Zivilisation* [München, Beck, 1983] p. 248). L'altro libro, che appare oggi in versione tedesca, è di Gilbert e Colette Charles-Picard (Ch.-P. G. und C., *Karthago. Leben und Kultur* [Stuttgart, Reclam, 1983] p. 295 piú 26 foto). [G. G.].

22. Opera attenta e intelligente è stata esplicita da Alexander Demandt nella raccolta e valutazione dei giudizi sino ad oggi formulati, partendo dai tempi piú remoti, intorno alla «caduta» del mondo romano ed alle sue cause (D. A., *Der Fall Roms. Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt* [München, Beck, 1984] p. 694). Il libro si divide in quattro capitoli: giudizi sull'avvenimento nel suo complesso (p. 13 ss.); epoche delle varie spiegazioni (p. 43 ss.); tipi di esplicazione (p. 243 ss.); la caduta di Roma come problema (p. 439 ss.). I capitoli piú interessanti sono, ovviamente, il secondo e il terzo: i quali, per quanto ampia conoscenza possa aversi dell'argomento, mostrano tuttavia prospettive impensate, o almeno difficilmente pensabili. Libro tutto da leggere, insomma, e da consultare con assiduità, di cui lo stile piano dell'esposizione facilita fortemente l'approccio. [A. G.].

23. L'ottima introduzione alla civiltà romana (*Die Römer*, 1979: cfr. *Labeo* 26 [1980] 131) di Karl Christ è stata tradotta e pubblicata in lingua inglese (C. K., *The Romans. An Introduction to their history and civilisation* [London, Chatto a. Windus, 1984] p. X-294). [G. G.].

24. Di grande interesse è l'ampio studio dedicato da Richard A. Bauman all'atteggiamento assunto dai giuristi romani fioriti tra il 316 (anno della presunta questura di Appio Claudio il Cieco) e l'82 a. C. (anno della morte di Q. M. Scevola)

ed i Fabii). Autori: G. Franciosi (tre articoli), A. Romano, L. Minieri, L. Monaco, A. Ruggiero (v. Schedario). L'opera costituirà oggetto, al più presto, di una approfondita « lettura ». [G. G.].

26. Per onorare la memoria di H. I. Scheltema, un gruppo di studiosi dell'Università di Groningen ha intrapreso la pubblicazione di una serie di brevi scritti di diritto romano e bizantino, della quale è uscito appunto il primo fascicolo (*Subseciva Groningana* 1, a cura di I. H. A. LOKIN, B. H. STOLTE, N. VAN DER WAL [Groningen, Bouma's Boekhuis, 1984] p. IX-142, lito). Il fascicolo è forte di sette pezzi, a cominciare dal *Subsecivum XVIII* dello stesso Scheltema, relativo alle *Quinquaginta decisiones*. [A. G.].

27. Due 'ritorni' a Sallustio: la traduzione francese della monografia (1964) di Ronald Syme (S. R., *Salluste*, trad. P. ROBIN [Paris, Les Belles-Letres, 1982] p. 327); una seconda edizione, riveduta e aggiornata, della biografia di Karl Büchner (B. K., *Sallust* [Heidelberg, C. Winter, 1982] p. 489). [F. F.].

28. La collana delle « Guide allo studio della civiltà romana », diretta da S. Calderone e S. D'Elia, si è arricchita di due limpidi volumetti di A. SALVATORE (vql. V, 5 e 6): *Prosodia e metrica latina. Storia dei metri e della prosa metrica* (p. 161); *Edizione critica e critica del testo* (p. 127) (Roma, Jouvence, 1983). [A. R.].

29. Nel ricordo della figura e dell'opera del Rostagni si colloca il volume: *Il Giuliano l'Apostata di Augusto Rostagni - Atti dell'incontro di studio di Muzano del 18 ottobre 1981*, a cura di I. Lana (Accademia delle Scienze Torino, 1983, p. 109). La pubblicazione del libro è dovuta alla cura dei discepoli del Rostagni, i quali, nel ventennale della morte del Maestro, hanno voluto ricordare il suo magistero, attraverso una rilettura critica di una delle sue opere più importanti: *Il Giuliano l'Apostata - Saggio critico con le operette politiche e satiriche tradotte e commentate* (Fratelli Bocca, Torino, 1920, p. VIII-399). Un lavoro, questo, « che spicca, singolare ed unico, nell'ampio e pur molto vario programma della produzione scientifica del Rostagni » (Lana, p. 3). — Due i principali insegnamenti che si traggono dalla lettura del volumetto (che comprende le relazioni di I. Lana, P. Treves, F. della Corte, E. Corsini, I. Labriola e le comunicazioni di G. Barberi Squarotti, G. Castelli, A. Guzzò, N. Marinone): in primo luogo, come la ricerca su Giuliano si allontani dai tradizionali interessi dello studioso Rostagni, incentrati principalmente sulla letteratura alessandrina; in secondo luogo, come le singole parti dell'opera (che consta di un saggio introduttivo e delle traduzioni delle opere letterarie) vadano soggette a diverse interpretazioni. Appare predominante, nel contesto del lavoro di R., il saggio critico introduttivo, il cui contenuto è scandito dai frequenti rinvii ai testi, tradotti e commentati, che offrono all'Autore la possibilità di scavare nell'animo dell'imperatore e di scolpirne la figura di letterato e di uomo. — A parte le riserve, che nascono spontanee riguardo al tentativo operato dal Rostagni di scindere la figura complessa di Giuliano e di esaminarne solo l'esperienza letteraria, dobbiamo sottolineare che, tra i citati interventi, tutti di matrice critico-letteraria, si pongono, quali più aderenti ai nostri studi, le relazioni di E. Corsini e di I. Labriola. Il Corsini (*L'imperatore Giuliano tra Cristianesimo e neo-*

platonismo, p. 45 ss.) pone l'accento sull'inaccettabilità del pensiero del Rostagni, secondo cui Giuliano, nella consapevolezza del proprio fallimento politico, trasse spunto per un'attività letteraria permeata di cultura filosofica, che rappresenta una saldatura tra l'antica letteratura pagana tradizionale e la letteratura di corte post-classica. L'opera letteraria, secondo lo studioso, non è che la definizione di un sistema teorico che doveva proporsi quale sostrato della diretta azione di governo di Giuliano, quasi come un binario sistematico da percorrere nell'intento di realizzare il disegno politico di tutela dell'Impero. La caratteristica principale di Giuliano, nota il Corsini, fu quella di tentare di applicare alla realtà quotidiana l'impegno filosofico. Altro aspetto che l'autore evidenzia è il rapporto intercorso tra Giuliano ed il Cristianesimo; l'imperatore ebbe una vasta conoscenza dottrinale della religione cristiana e, in un certo senso, ne subì la suggestione, se è vero che egli, nel proprio sistema religioso neoplatonico, stabilì un parallelismo tra il Logos cristiano ed Helios, sulla base di un puntuale riferimento ai testi biblici. Nell'ambito dei rapporti Giuliano-Cristianesimo, nota, infine, il Corsini, poco spazio viene attribuito all'influenza che sul giovane principe ebbe l'arianesimo. Tale dottrina meglio si prestava a giustificare un assolutismo monarchico che attribuisse all'imperatore poteri di controllo anche sulla Chiesa. Di tali presupposti dovè tener conto Giuliano, se è vero che, in qualche modo, assimilò le concezioni teologiche ariane allo scopo di trovare quel supporto teologico subordinazionistico che, integrando la multiforme struttura neoplatonica, potesse meglio definire la sua concezione dell'autorità imperiale e della missione della *Roma aeterna*. — L'intervento di Labriola (*Direttive della propaganda dell'imperatore Giuliano*, p. 57 ss.) trae spunto dai citati limiti interpretativi che caratterizzano l'opera del Rostagni, secondo la cui visione il letterato Giuliano è disgiunto dall'uomo politico. Secondo la relatrice, proprio dagli scritti propagandistici viene a delinearsi l'immagine unitaria dell'Apostata; il lavoro dell'interprete non può prescindere dal sottolineare continuamente il profondo sostrato neoplatonico che costituì la base ideologica della ricerca dell'imperatore per il raggiungimento del buon governo. L'esaltazione costante della figura del sovrano ideale, presente fin dal « Panegirico a Costanzo », altro non è che il tentativo di definire, in concreto, le caratteristiche e la personalità del *basileus*, proprio attraverso la negazione della regalità e l'esaltazione della ricerca filosofica, per il raggiungimento della virtù assoluta, strumento necessario per poter, equamente, governare e per poter divenire intermediario, sulla terra, della divinità. L'opera di Giuliano si propone come una continua esaltazione dell'operato dell'Apostata, finalizzata ad indicare agli uomini la via per raggiungere la virtù; è, non un complesso letterario a sé stante, ma lo strumento esteriore del travaglio spirituale dell'imperatore-filosofo ed il sussidio pratico nella sua ricerca drammatica del giusto modo di governare. [P. ARINA].

30. Feliciano Serrao ha dato inizio all'impegnativa fatica di scrivere un nuovo manuale di diritto privato romano, il quale sia il più possibile aderente alla storia sociale ed economica di Roma. Di questo manuale, che sembra piuttosto avviarsi verso le dimensioni di un trattato, è stata pubblicata, in più di 300 pagine, la pri-

ma parte del primo volume (S.F., *Diritto privato economia e società nella storia di Roma* I-I [Napoli, Jovene, 1984] p. XV-352): volume relativo al periodo che va dalle origini gentilizie agli inizi dell'economia schiavistica, cioè sino a tutto il sec. IV a.C. Seguiranno, ciascuno con proprie sistematiche, un secondo volume (che si annuncia come il più ampio fra tutti) sul periodo schiavistico (sec. III a.C. - metà III d.C.) e un terzo volume sul periodo della decadenza dell'attività commerciale e dell'economia schiavistica (sino al sec. VI d.C.). Il metodo di esposizione prescelto è dunque quello storico-sistematico, con forte accentuazione dei fattori socio-economici rispetto a quelli politici. Il risultato si potrà giudicare solo alla fine dell'opera. Per ora può dirsi che l'esposizione, forse non sempre concisa, è un'esposizione chiara e calda, fatta cioè per appassionare agli argomenti i lettori, sopra tutto gli studenti. [A.G.]

31. L'attività del pretore in età repubblicana si concretava fondamentalmente in un *edictum* annuale, o si manifestava in vari *edicta* emanati secondo opportunità? In questo secondo senso si esprime Gaetano Mancuso in un saggio pubblicato nel vol. 37 (1983) degli AUPA. (M.G., «*Praetoris edicta*». *Riflessioni terminologiche e spunti per la ricostruzione dell'attività editale del pretore in età repubblicana* [1983, Palumbo, Palermo] estr. p. 139). I capitoli sono quattro: uno sulle modalità (verbali o scritte) della *propositio edicti*; uno sull'ordine esteriore degli editti di età repubblicana; uno sull'esistenza o meno di un *edictum perpetuum* repubblicano; uno sulle testimonianze di Cicerone sul tema. Tra le varie tesi difese nell'opera (tesi non tutte e sempre persuasive), va segnalata quella secondo cui da Pomp. D. 1.2.2.44 non risulterebbe provato che abbiano scritto un commento *ad edictum* né Aulo Ofilio (p. 31 ss.), né Servio Sulpicio (p. 34 ss.). [A.G.]

32. Ancora un manuale di diritto pubblico: quello del Torrent (T.A., *Derecho publico romano y sistema de fuentes* [Oviedo 1982] p. 554). Ma il nuovo testo si segnala per il fatto che, pur essendo una stringata trattazione istituzionale, non rischia mai di apparire una mera, anche se attenta, enumerazione e catalogazione di notizie. L'a. intende operare una chiara ricostruzione delle istituzioni di Roma dalla fondazione fino al completarsi del ciclo della vicenda romana. L'obiettivo era senza dubbio arduo, soprattutto tenuto conto della quantità e della qualità delle fonti. La vastità e la complessità dell'argomento hanno perciò suggerito all'autore un tono semplice. Semplice, non semplicistico, perché anche i meri accenni alle più note ed annose questioni storiche o giuridiche forniscono spunti per meditazioni, e non sono l'appiattito riassunto di una problematica irrisolta. Opportuni approfondimenti di problemi ritenuti una volta collaterali al 'diritto pubblico' ed al 'sistema delle fonti' completano il quadro storico-istituzionale (come, ad esempio, le pagine 43-455 sui giuristi romani e le loro metodologie). La lettura risulta così interessante, oltre che facile. Avremmo preferito tuttavia che l'a., superando lo 'scoglio' dell'aver indirizzato l'opera a studenti, avesse inserito nel suo manuale un maggior numero di dati (e, perché no, anche di 'nozioni'). [E.G.]

33. Tanto breve quanto densa, e di lettura fortemente avvincente, l'operetta

del compianto Robert M. Ogilvie sulla Roma delle origini (O. R. M., *Le origini di Roma* [Bologna, Il Mulino, 1984] p. 222). Si tratta della traduzione di un libro del 1976, in cui l'a. espone, con la competenza da tutti riconosciutagli, le linee essenziali, criticamente ricostruite, della storia di Roma dalla penetrazione etrusca sino all'incendio gallico; ricostruzione fondata non solo sulle fonti letterarie, ma anche su quelle archeologiche. Seguiranno, sperabilmente presto, una storia della repubblica di M. Crawford e una storia dell'impero di C. Wells. [A. G.]

35. Giovanni Nicosia ha dato alle stampe un secondo volume del suo « corso » di diritto processuale (N. G., *Il processo privato romano, II. La regolamentazione decemvirale* [Catania, 1984] p. XI-245). Con esemplare chiarezza vengono analizzati, in sei capitoli (di cui il primo è di considerazioni introduttive e l'ultimo è di riflessioni finali), le tab. I-III e la ben nota e fortemente discussa tab. XII-3. La gran copia di riflessioni originali è di rilevante stimolo per il lettore, non solo per gli studenti cui il libro è destinato. Da segnalare, tra l'altro, la minuziosa discussione relativa alla tab. XII-3, della quale l'a. propone la seguente lettura: *si vindiciam falsam tulit, si velit, is (quaer)tor arbitros tris dato, eorum arbitrio (rei) fructus duplione damnum decideto* (dunque: non è il *praetor* a nominare gli arbitri che valuteranno l'entità del danno, ma è il vindicante stesso allorquando si accorge di aver avuto dal soccombente una *vindicia* non corrispondente a quella vera). [A. G.]

35. Il Cruz e Tucci ha pubblicato di recente (J. R. C. e T., *Contribucao ao estudo historico do direito processual penal* [ed. Forense, Rio de Janeiro, 1983] p. X-82) una ragionata raccolta di otto brevi studi sul processo penale romano. I singoli lavori riguardano, in particolare, la figura e la posizione dell'accusato: l'a. pone l'accento, ancor più in particolare, sulle differenze rispetto al convenuto nel processo civile. L'argomento viene affrontato non sistematicamente, ma attraverso le suggestioni che i vari articoli suscitano. [E. G.]

36. I lettori di *Labeo* ricorderanno l'edizione critico-divulgativa della cd. *Tabula de Amalpha* curata da interni dell'Istituto di diritto romano sotto la direzione dell'allora dottore Vincenzo Giuffrè e la supervisione del professor Antonio Guarino, che ne stese anche la prefazione (cfr. L. LABRUNA, in *Labeo* 11 [1965] 243 s.). La ricostruzione ed il commento si basavano sull'unico manoscritto allora (vent'anni fa) conosciuto, quello cioè, seicentesco, di mano di un copista attento ma ignorante di diritto marinaro, ritrovato da Tommaso Gar nella Hofbibliothek di Vienna fra le carte appartenute al doge Marco Foscarini. Lo storiografo d'Amalfi, Matteo Camera, vissuto nel secolo scorso, aveva dato notizia di un diverso manoscritto che gli era venuto « in mano »: ma il Guarino giudicò la notizia tanto bella da sembrare incredibile; ed il Giuffrè, nel riportare le varianti offerte dal Camera, manifestava anch'egli un certo scetticismo. Ebbene, questo manoscritto, copia probabilmente della seconda metà del cinquecento, è stato ritrovato presso la Badia di Cava dei Tirreni in un fondo donato nel 1970 da un discendente di Gaetano Mansi (erudito locale del '700). Con fiuto, pazienza, acribia, Salvatore Ferraro, rinverdendo una tradizione della penisola sorrentino-amalfitana